



## **Biblioteca estense universitaria**

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

[b-este@beniculturali.it](mailto:b-este@beniculturali.it)

[bibliotecaestense.beniculturali.it](http://bibliotecaestense.beniculturali.it)

70.e.7.5

## **PIOVENE, AGOSTINO**

Porsenna. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro di S. Bartolomeo ... consacrato al merito sublime della ... sig. Maria Barbara d'Erberstein ... [Musica del signor Antonio Lotti; accomodata e diretta dal sig. Alessandro Scarlatti]

Muzio, Napoli 1713

Img: Progetto Radames, 2006-2010



178 RODE 31881

Pol 31881.

Inv. 256 M

# PORSENNA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di  
S. Bartolomeo il giorno 19. No-  
vembre 1713.

In cui si festeggia il Glorioso  
N O M E

DI S. M. CES. E CATT.

## ELISABETTA

Imperatrice Regnante

CONSACRATO

Al Merito Sublime

DELLA ECCELLENTISSIMA SIG.

### MARIA BARBARA

D' ERBERSTEIN

Contessa di Daun, Vice-Reg.  
di questo Regno, &c.

*Regia del Co. Ago:  Piovene*

IN NAPOLI, 1713.

Nella Stampa di Michele-Luigi Muzio;  
ove si fondono nuovi Caratteri.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si dispensa nella Libreria del medesimo,  
sotto l'Infermeria di S.M. la Nova.

*70. E. 7.*



MA RA.  
ECCELL. SIG.



IUBILA  
nel seno di  
Partenope,  
il Cuore in  
così lieto giorno, in cui si fe-  
steggia l'Eccelso Nome di S.M.  
ELISABETTA Imperatrice  
Regnante; e per mostrare, che  
con egual piacere anche il mio

A 3 nel

mente per dare un segno della  
mia devota osservanza, fò com-  
parire sù le Scene il presente  
Drama, e con ogni più umile  
rispetto à V. E. lo consagro;  
fermamente credendo, che il  
suo gentilissimo cuore, che si  
ritrova in tal dì da tanta gioja  
ingombrato, non sdegherà  
questo picciolo saggio di dovuto  
ossequio, e degherà vol-  
ger benigno un guardo à chi  
brama la gloria di palesarsi.

Di V. E. 19. Nov. 1713

*Umiliss. Devotiss. ed Obblig. Servo.*  
Nicolò Serino.

## CORTESI LETTORI.



ON ci è alcuno, cui  
noti non sieno trè  
fatti succeduti nel-  
la guerra, che Por-  
senna Rè de' Tosca-  
ni intraprese à favor  
de' Tarquinj contro i Romani.  
Sono questi; l'opposizione a i To-  
scani fatta da Orazio Coclite al  
Ponte Sublizio; l'ardita fuga di  
Clelia figliuola del Consolo Vale-  
rio Publicola, che conceduta à  
Porsenna in Ostaggio passò a  
nuoto sopra un Cavallo il Te-  
vere per ritornarsene a Roma;  
e per fine la risoluta azione di  
Muzio Scevola, il quale pose la  
mano nel fuoco per avere ucciso  
in vece di Porsenna un Capitano  
di quello. Gli hò brevemente ac-  
cennati, perche servono di fon-

A 4 da

in oltre mi trovo in obbligo di av-  
vertirvi, che mi sono presa la li-  
bertà, per vestire l'azione di qual-  
che dilettevole Episodio, di fin-  
gere promessa in isposa à Porsen-  
na Camilla figliuola del Rè d'Al-  
ba, la quale da me parimente si  
finge essere stata da' Romani fat-  
ta schiava mentre si portava al  
marito. Il rimanente s'intenderà  
dalla lettura del Drama. Per fa-  
cilitar la Scena si finge, che Clelia  
passasse a nuoto il Tevere.

Si protesta l'Autore, di aver  
scritto da Poeta, e non da Catto-  
lico, quale si dichiara vivere, e  
morire.



## MUTAZIONI DI SCENE.

### NELL' ATTO PRIMO.

Il Gianicolo Castello de' Toscani.  
Nel Prospetto la Città di Roma.

Trà l'uno, e l'altra il Tevere, so-  
pra di cui il Ponte Sublicio.

Campo Marzio. Da una parte il  
Tempio di Marte, in cui è raduna-  
to il Senato. Nel prospetto le ro-  
vine di parte della Reggia de' Tar-  
quinj, e in mezzo gran Piedestallo,  
sopra cui deve piantarsi lo Stendar-  
do della libertà Romana.

### NELL' ATTO SECONDO.

Padiglione intorno di Porsenna; Ve-  
duta degli accampamenti Toscani  
sopra il Tevere.

Sala del Palazzo di Valerio.

### NELL' ATTO TERZO.

Tempio di Apollo nel Gianicolo. Nel  
prospetto la Statua del Nume. In-  
nanzi ad essa il Tripode. Gran Bra-  
ciere con entrovi carboni accesi  
nel mezzo del Tempio.

Vasta Campagna in riva al Tevere, in  
cui si debbono piantare li confini  
trà i Romani, e i Toscani.

La Scena è parte in Roma, e parte nel Gianicolo,  
Castello de' Toscani posio dirimpetto à Roma.

# INTERLOCUTORI.

## TOSCANI.

**PORSENNA** Rè de' Toscani .

*Il Sig. Gio: Ant: Archi, detto Cortoncino.*

**MESENZIO** Capitano confidente di  
Porsenna .

*La Sig. Silvia Lodi .*

## ROMANI. (ma .

**VALERIO** Publicola Console di Ro-

*Il Sig. Gaetano Borghi .*

**CLELIA** Figliuola di Valerio Publi-  
cola, Amante di Muzio Scevola .

*La Sig. Angiola Augusti .*

**MUZIO SCEVOLA** Cavaliere Ro-  
mano, Amante di Clelia .

*Il Sig. Nicolò Grimaldi, Cavaliere della  
Croce di S. Marco .*

**ORAZIO** Coclite Cavaliere Romano  
Amante di Camilla .

*Il Sig. Andrea Pacini .*

## ALBANI.

**CAMILLA** figliuola del Rè d'Alba,  
Schiava de' Romani, e promessa  
in Isposa à Porsenna .

*La Sig. Antonia Toselli .*

**ROSINA** Damigella di Camilla .

*La Sig. Santa Marchesini .*

**FLACCO** Servitore di Camilla .

*Il Sig. Gio: Battista Cavana .*

*Musica del Signor Antonio Lotti ; accomodata, e di-  
retta dal Sig. Alessandro Scarlatti, Primo Mae-  
stro della Real Cappella, A T*

# ATTO PRIMO. <sup>II</sup>

## SCENA PRIMA.

Il Gianicolo Castello de' Toscani. Nel pro-  
spetto la Città di Roma; trà l' uno, e  
l' altra il Tevere, sopra di cui il  
Ponte Sublicio .

Alzata la Tenda si vede fiero combattimento,  
e doppo varie vicende vedonfi piegare  
i Romani, i quali vengono solte-  
nuti da Orazio Coclite a  
piedi del Ponte .

*Orazio .*

**R**omani à mè ; si tronchi  
Il Ponte in tanto, e vaglia  
Sinche l'entrata vien da voi distrutta,  
Orazio sol contro Toscana tutta .

*Viene da i Romani tagliato il Ponte, sicchè soprafat-  
to Orazio da i Toscani si getta à nuoto nel  
Tevere; lo incalzano le Guardie Toscane  
co'dardi . Esce Porsenna sul mar-  
gine del Fiume .*

## SCENA II.

*Porsenna, e Mesenzio .*

**Por. V**ili, fermate i colpi, e rispettate  
Una grande virtù fin ne i nemici .  
Abbiám vinto, Mesenzio,  
Ma se ancora una volta  
Vincer dobbiam così, noi siam disfatti .  
**Mes.** Di troppo sangue al certo

A 6

Van

Van tinte le Vittorie, e non peranco  
La ribelle de' i Rè Roma vacilla.

*Por.* Fine dunque à una guerra,  
In cui già il Vincitore  
E' vicino a spirar sopra del vinto.  
Spieghisi il noto fegno, onde sospese  
Sieno d'ambe la parti e l'ire, e l'armi.  
Tua cura sia fratanto  
E chiedere, e spedir per noi gli Ostaggi?  
Due volte sei del nostro Campo eletti  
Saranno i nostri, e in loro vece Clelia  
Del Consolo la figlia à mè sia data.

*Mef.* Clelia? Perché?

*Por.* M'è noto,  
Che in costei van del pari  
Gran beltà in volto, e gran virtute in petto.

*Mef.* A' che giova beltà mai negli Ostaggi.

*Por.* Giova, che se à me piace,  
Clelia mia Sposa sia prezzo di pace.

*Mef.* Clelia a te Sposa? E di Camilla il nodo?  
E la promessa fè Porfenna oblia?  
Di Camilla, che schiava  
De' i Romani per tè cangiar sospira  
In quella d' Imeneo le sue catene.

*Por.* Una Schiava, Mesenzio, à un Rè non piace.

*Mef.* Non veduta dispiace?

*Por.* Oggi più di Camilla amo la pace.  
Son gli amori d' un' alma Regnante  
L'interesse, e la forte de' i Regni.  
Ch' ognor s' ami fedele un sembiante  
Poco importa, ma sempre si regni.

### SCENA III.

*Mesenzio.*

*Mef.* **P**orfenna incauto! A' li trionfi nostri  
Remora di già rende un cieco amore,  
Che

• Che arresta il corso al nostro gran valore.  
Se vuol dar la pace à Roma,  
La dia almen da vincitor.  
E se già la brama amica,  
Che in noi regni, non si dica?  
Mai viltà, ne mai timor.

### SCENA IV.

Campo Marzio. Da una parte il Tempio di  
Marte, in cui è radunato il Popolo. Nel  
prospetto le ruine di parte della Reg-  
gia de' Tarquinj; e in mezzo ad esse  
gran Piedestallo, sopra cui de-  
ve piantarsi lo Stendardo  
della Libertà Romana.

*Flacco, e Rosina.*

*Ros.* **N**on vò amor, già te l'hò detto;  
Flacco mio m' intendi ancor?

*Flac.* Deh mi volgi quell'occhietto;  
Deh non darmi più dolor!

*Ros.* Non l'hai finita ancora?

*Flac.* Questo cor che t'adora  
Non lascerà giammai di strapregarti.

*Ros.* O' non parlar d'amore, ò parto, ò parti.

*Flac.* Di che parlar dobbiamo?

*Ros.* Per ora io saper bramo

Le nuove de la Guerra.

*Fla.* Se la Fama non erra,  
Dopo, che li Romani,  
Spinti dalli Toscani,  
Furo costretti abandonar il Campo;  
Qual fulmine, qual lampo,  
Con intrepida fronte  
Difese Orazio il Ponte,  
Finche una parte ne restò distrutta;  
E con valor, che il mio valor imita

Disse

Disse con lingua ardita,  
Orazio sol contro Toscana tutta.

*Ros.* In quanto à Orazio io non ne dico niente,  
Perche è cosa patente,  
Ch' egli sia valoroso;  
Mà in quanto al tuo valore;  
Parlo con schietto core,  
Non ti conobbi mai per animoso.

*Fla.* Tù vuoi farmi adirare  
Tanto l' azzioni mie con biasimare.

*Ros.* Cheto, più non parlare,  
Con la nostra Padrona, or viene Orazio.

*Fla.* Tutto di gloria fazio,  
Se n' viene à panza piena  
Il bravo à far di Roma in sù la Scena.

*Ros.* Poniamoci in disparte, & ascoltiamo,  
Che cosa dice mai.

*Fla.* Andiamo.

*Ros.* Andiamo.

## S C E N A V.

*Orazio, Camilla; e Dotti in disparte.*

*Ora.* **T**E'l dissi, Principessa, il Rè Toscano  
Pace propone à Roma, e d' essa in  
Piu tosto che in Ostaggio, (prezzo,  
Clelia dimanda, e te sua Sposa oblia.

*Fla.* ( Oh questa sì, ch' è bella bizzarria! )

*Cam.* E Clelia chieda pure; A le mie nozze  
Non fa danno costei;

Clelia Ostaggio farà, Camilla Sposa.

*Ros.* ( Hà risposto assai ben; da spiritosa. )

*Ora.* Quando da un Rè si chiedono al nemico  
Le Donzelle in Ostaggio,  
Le Donzelle dopoi diventan Spose.

*Fla.* ( Solite son tai cose. )

*Cam.* Non manca à una Regina un Rè di fede

*Ros.*

*Ro.* ( Guai à colei, ch' agli Ominacci crede. )

*Ora.* Mà cotesto tuo Rè vada in oblio:

Sai, ch' odioso à Roma  
Risuona di Rè il nome, e più l' affetto;  
E pure udirlo io devo  
Uscire ogni momento,  
Premio de l' amor mio, dalla tua bocca.  
E donde vien, che tante volte vinto  
Da mè Porfenna in Campo,  
Solo una volta ancora  
Vincerlo nel tuo cor non m' è permesso?

*Cam.* Tal favella un Romano ad una Schiava?

*Ora.* Mà sei schiava Regina.

*Cam.* Come? Odioso à un Cittadin risuona  
Il nome di Regina, e più l' affetto.

*Ora.* Non son tali, se poi  
Cittadine si fan queste Regine.

*Cam.* Esser potria, che divenissi io tale;  
Se Sposa destinata à un Rè non fossi.

*Ora.* Mà se questo tuo Rè ti rifiutasse?

*Ros.* ( Saria la brutta burla. )

*Cam.* Orazio, che dirai?

D' un Rè offendi così la fama, e il nome?

*Ora.* Sò, ch' impossibil fia; pur te lo fingi

*Cam.* Orazio, intendo, vuoi, ch' io ti lusinghi:

Se il Rè mi rifiutasse: Orazio allora...

*Ros.* ( Stiamo un poco à fentire,  
Che cosa saprà dire. )

*Cam.* Basta, son grata, e la virtude onoro:

Dopo quel di Regina

Il nome apprezzerò di Cittadina.

*Flac.* ( Deh placati ancor tù, cara Rosina. )

*Ora.* L' impegno accetto.

*Cam.* E lo confermo ancora.

*Ora.* Or che questa lusinga,  
Che non è senza speme,

10  
A I I O  
Hà del mio cor l' affare assicurato,  
Oda i patti proposti il gran Senato.  
Tempo è che siate, luci amoroſe,  
Meno ſpietate, meno ſdegnofe,  
E men ſuperbe verſo il mio amor.  
Vinte voi ſofte da me con l'armi,  
Ma voi vinceſte col diſprezzarmi,  
E la Vittoria, e 'l Vincitor

SCENA VI.

*Camilla, Roſina, e Flacco, che ſi fanno avanti.*

*Cam.* **F**olle ſei ben, ſe credi,  
Che Camilla giammai  
A' un privato Roman porga la mano.

*Roſ.* Un tal pensiero infano  
Si tolga da la mente:  
Signora, io qui vicino hò inteſo tutto  
Il diſcorſo, c' hai fatto con Orazio,  
E certo, certo rimarrà ben brutto.

*Fla.* Ancor io poco ſpazio  
Ero da qui diſtante,  
Et approvato hò tutto ciò, c' hai detto;  
Che quell'eſſer Regina è un gran diletto.

*Cam.* Più tolto vò morir Schiava Regina;  
Che acquiſtar libertà vil Cittadina.

Se ben frà ceppi hò il piè  
Gli affetti hò in libertà,  
Nè Schiavi li vedrà  
Laccio Romano.

Se ſpoſa ſon d' un Rè,  
Altri mai non aurà  
Per forza, ò per pietà  
Nè cor, nè mano.

SCE-

SCENA VII.

*Flacco, e Roſina.*

*Fla.* **S**enti, Roſina cara,  
A far l'amor da la Padrona impara:

*Roſ.* La Padrona è d' un genio, ed io d' un' altro:

*Fla.* Quella hà Cervello ſcaltro,  
Poichè mentre ella vede,  
Ch'uno poſſa mancarli,  
Da faggia, allor d' un' altro ſi provvede;  
Mà tu non hai niſſuno,  
E ne men te ne vuoi ſcieglier ſoi uno.

*Roſ.* Te l'hò detto, e ridetto,  
Che non voglio ad amor dar mai ricetto:

Non vò amor già te l'hò detto,  
Flacco mio m' intendi ancor?

*Fla.* Deh mi volgi quell' occhietto;  
Deh non darmi più dolor!

SCENA VIII.

*Clelia, e Muzio.*

*Cl.* **M**uzio, in tanti rumori (amori?)  
Quando auranno ripoſo i noſtri

*Muz.* A' momenti, mio bene: Il tuo gran Padre  
Con la publica pace

Vorrà quella accordar de' noſtri cori.

*Cl.* Che ragioni di pace?

*Muz.* Il Rè Toſcano

Già la dimanda à Roma.

Venner per lui gli Oſtaggi; e Orazio, ch' ebbe,

Con l' Araldo il congreſſo,

Al gran Senato la propone adeſſo.

*Cl.* Oh lieto avviſo! Andiamo

Del Senato alle Soglie.

*Muz.* Qui nel Tempio di Marte è radunato.

*Cl.*

*Cl.* Farà lunga dimora?  
Son noti de la pace i patti ancora?  
V'assentirà il Senato?  
Andiamo. Oh Numi! io sento,  
Che un Secolo mi sembra ogni momento.  
Par, che la speme più mi tormenti,  
Ora, che in bene si vuol cangiar.  
Come la Nave spinta da i venti  
Ritorna in Mar,  
Allor che in porto stà per entrar.

### S C E N A IX.

*Muzio.*

*Muz.* **M**uzio, più che d'Amore, (ma,  
Oggi ti punga il cor desio di Fa-  
Per bocca de i Romani  
Vola il nome di Orazio, e il tuo si tace?  
No, senza, che si tenti  
Da Muzio qualche impresa, io non vò pace:  
Tù di Roma, e del nome Romano  
Marte Nume, e Padre antico,  
Odi eterna Deità.  
A tè giuro che questa mia mano,  
Se non tinta di sangue nemico,  
Giammai Clelia non avrà,

### S C E N A X.

Esce il Consolo dal Tempio, e à vista del  
Popolo si ferma nell'Atrio del  
medesimo.

*Valerio, Clelia, Muzio, Orazio, Rosina,  
Flacco, e Coro di Popolo.*

*Coro.* **C**hiede à noi pace il Toscano  
Pace dunque Roma avrà.  
Grida il Popolo Romano  
Pace, pace, e libertà.

*Val.*

*Val.* E pace, e libertà, Romani, avrete.  
Camilla à noi. Fratanto  
Leggi, ò Muzio, il decreto,  
Con cui Roma rinnova  
Della sua libertà l'annua memoria:

*Muzio legge.*

*In Senato, nel dì, ch' esuli andaro  
I Tarquini da Roma.  
Piace al Senato, e al Popolo Romano  
Che ogni anno in questo memorabil giorno  
Siano per man d'un Cittadino eletto  
Di libertà le note Cifre erette;  
Onde intenda ciascun, che il sol Sovrano  
Sirà il Senato, e il Popolo Romano.*

*Val.* Orazio, à tè, ch'oggi cotanto oprasti  
De la Romana libertà in difesa,  
Compir tocca l'impresa.  
Prendi il sacro Vessillo,  
Nel destinato loco indi l'esponi,  
Onde il Viva commune al Ciel risuoni:  
*Orazio prende lo Stendardo, e s'incammina  
verso il Piedestallo.*

*Coro.* Eroe Sovrano,  
Piace vedere  
Le Insegne altere  
Sciolte da tè.

*Orazio mostra al Popolo lo Stendardo, e lo pianta  
sopra il Piedestallo.*

*Ore.* Senato, e Popolo.  
Ecco il Vessillo di libertà.  
Sino che Roma Roma sarà,  
Senato, e Popolo, qui regnerà.  
*Coro.* Sino che Roma Roma sarà  
Senato, e Popolo qui regnerà.

*Viene fuori Camilla.*

*Val.* Romani, or ch'è compito

L'an

E ardentio iocenne rito .

A la pace si pensi .

Clelia , e Camilla à mè . Figlia hai tù core ?

*Cle.* Se hò cor ? Chiedere à Clelia

Tutt'altri lo dovria , trattone il Padre .

*Val.* E perche Padre son , per questo'l chiedo .

*Cle.* E perche Figlia tua , per questo ho core .

*Val.* Clelia , avverti , ch'è forte

Quanto à Donzella esser può mai l'incontro .

*Cle.* Che fia ? Dillo , Signore .

*Val.* Odi , Romani udite . Il Rè Toscano

Della proposta pace

Chiede Clelia in Ostaggio : Evvi frà voi

Camilla , destinata al Rè in Isposa :

Il Senato , ch'abbonda

Sempre di cortesia co' suoi Nemici ,

Camilla , e Clelia mia

L'una in Ostaggio , e l'altra in dono invia .

*Muz.* Clelia ?

*Ora.* Camilla ?

*Fla.* ( Oh bene ! )

*Muz.* A' Porfenna ?

*Ora.* Al nimico ?

Oggi de l'amor mio saprò la forte .

*Muz.* Quand'io credea gioire , eccomi à morte .

*Cam.* Grazie agli Dei , mia schiavitù è finita .

*Cle.* Oh svanite speranze ! Ah Muzio , aita !

*Val.* Clelia , che pensi ? Una mia Figlia ancora

Vacilla sù la publica salute ?

Se mia Figlia ancor sei , vanne , e obbedisci .

*Muz.* Signore , al par d'ogn'altro

Venero del Senato anch'io il Decreto ,

E de la Patria amo la pace , e'l bene :

Ma che diasi al nemico

Una Vergine illustre , una tua Figlia ,

Non mi sembra dovere . E dove udissi ,

Che

Che vadan le Donzelle à i Rè in Ostaggio ?

Mancano forse Cittadini à Roma ?

Chiedesi una Donzella ?

Vada Camilla sola , ed ella fia

Della pace richiesta Ostaggio , e prezzo :

Replico , del Senato il cenno adoro ;

Ma che Clelia si doni à un Rè tiranno

No'l soffre l'onestà , non il decoro .

*Val.* Troppo arditio Roman , dono il trasporto

A' l'amor , c'hai per Clelia .

Vadan Camilla , e Clelia ;

Ambe son destinate oggi à la pace ;

Al Senato così , così à mè piace .

Sieguimi , Orazio ; al tuo valore , e fede

Condurle al Rè Toscano

Sarà tosto commesso ; e premio fia

Ciò che tù devi oprar , di ciò , che oprasti .

*Ora.* Il Senato l'impone , e ciò mi batti .

*Val.* Figlia fuor del tuo petto

Amor , che della Patria amor non sia .

Quello , che non è affetto

Di Roma , in cor Romano è fellonia .

## S C E N A XI.

*Muzio , Orazio , Clelia , Camilla , Rosina , e Flacco .*

*Muz.* **M**Io bene , vò seguir tuo Padre anch'io .

*Cle.* **M**Deh Muzio pria ch'io parta ,

Vieni à l'ultimo addio .

*Muz.* Torno à momenti ;

Ma se ottener non posso

Dal Consolo placato

Di venir teco almen , son disperato .

## S C E N A XII.

*Orazio , Camilla , Clelia Rosina , e Flacco .*

*Ora.* **O**R , Camilla , che sei

Già vicina à sapere il tuo destino ,

Ti

Ti sovvenga l'impegno .

*Ros.* (L'amico batte al chiodo .)

*Fla.* (Molto da ver lo lodo: hà buono ingegno.)

*Cam.* (Folle, e ardito Roman.) Te lo confermo.

*Ora.* Senza qualche speranza io non te'l chiedo .

Il Consolo mi vuol, mà presto io riedo.

*Cam.* (Ed io senza raggion non lo consento .

Guidami fuor di Roma ,

E poi dimmi spergiura , e mi contento .)

*Ora.* Se sprezzata ti vedrai ,

Mi potrai

Fors' anche amar .

Non si piega alma superba

Sin che serba

La speranza di regnar .

*Ros.* Signora se ti pare ,

Io vado à rassettare

Ciò , che fa di mestier un tal viaggio .

*Cam.* Vanne .

*Rosina parte .*

*Fla.* Ancor io da saggio ,

Me ne parto di botto ,

E vado à preparare il mio fagotto .

*parte .*

### SCENA XIII.

*Clelia , e Camilla .*

*Cle.* **C** Amilla fortunata ,  
Tù acquisti libertà , Clelia la perdi .

*Cam.* Per momenti la perdi ,

Nè schiavi qual'io fui , sono gli Ostaggi .

*Cle.* Pur fosser queste sole

Le temute sciagure ,

*Cam.* E che mai temi ?

*Cle.* Tutto ciò , che temere

Da un Tiranno può mai Vergine imbelle .

*Cam.* Meco ne vieni , e temi ? A che varrebbe

In mè di moglie , e di Regina il grado ?

*Cle.*

*Quello è il tuo de' ricordi ,*

Che il mio giusto timore al fin consola .

*Cam.* Sù l'ara d'amistà , giuro , e prometto ,

Ch'avrò à cuor l'onor tuo non men che'l mio .

Ma non devi temer : Porfenna è saggio ;

Pace non chiederia per farti oltraggio .

Vieni pur sù la mia fede ,

Troverai clemenza , e fè :

Se ben Roma non lo crede ;

Son cortesi , e giusti i Rè .

### SCENA XIV.

*Clelia , e Muzio .*

*Cle.* **S**O , che contra raggione ancor pavento ;

Mà pur mille sciagure

Par mi predica il core ,

E maggior di raggione è il mio timore :

Qui Muzio ; Egli ritorna

Al fatale congedo : Eccone in tanto

De' mali , ch'io pavento uno , ch'è certo :

Mio ben , Muzio , che arrechi ?

Degg'io partir ? Deggio restar ? Tù vieni ?

*Muz.* Convien tosto partir .

*Cle.* Nè tù mi segui ?

*Muz.* Nò , mia vita .

*Cle.* Il sapeva ,

Che le sciagure mie

Non potean cominciar giammai da un bene :

*Muz.* Il severo tuo Padre

Non acconsente ad altri ,

Che al fortunato Orazio il seguirarti :

Vuol , che tolto si parta , e al suo desio

Questa stessa dimora è un gran delitto .

*Cle.* Convien dunque obbedire , e al fin lasciarti .

*Muz.* Teco però m'avrai , resta , o ti parti .

*Cle.*

Cle. Che ravellar? In negui, O no? Impongi

Muz. Non me lo chiederesti,  
Se mi fosse venir teco permesso.

Cle. Come? Dunque farai meco, s'io parto?

Muz. Nel bujo della notte  
Mi avrà il Campo Toscano à grande impresa

Cle. Chi ti guida?

Muz. Il mio amore, & il tuo rischio.

Cle. Meglio diresti il tuo: Nò, non intendo  
Liberarmi dal mio col tuo periglio.

Resta, che te lo impongo:

Sollecito, e improvviso

Sarà più, che non credi, il mio ritorno.

Muz. Come? *Viene il Littore à levar Clelia.*

Cle. Non replicare. Ecco il Littore

La partenza m'intima:

Più non lice garrir, mi parto, addio:

Tù arresta il piede, e'l brando, *(do*

E attendi ò il mio ritorno, ò un mio Coman

Mi parto Idolo mio,

E forse tornerò

Mà non sò quando:

Presto lo credi à mè. *Piano à Muzio.*

Gloria dell'amor mio

Sarà lungi da tè

Penare amando;

Mà poco tempo à fè. *Piano à Muzio.*

### SCENA XV.

*Muzio.*

Muz. **D**ifferirò sol quanto  
Possa coprir la notte

La mia partenza, e le mentite spoglie:

Non soffre l'amor mio una tal legge,

Non la soffre il mio voto, e ancora meno

De la gloria il desio, che m'arde in seno.

Amo

Amo un volto, mà non hà!

Il mio amor non hà viltà.

Amo Clelia, amo l'onor.

Quell'amor, che serve poi

Alla gloria degli Eroi

D'un Romano è il vero amor.

### SCENA XVI.

*Rosina, e poi Flacco.*

Ros. **F** Inora andiamo bene  
Già che me n'hò da andare

E' bisogno scroccare

Da ogn'un quel, che si può.

Chi sà se in Roma io più ritornerò!

Hò incontrato trè amanti,

Dalli quali mi sono or licenziata,

E m'hanno gentilmente regalata:

Men' mancano altrettanti,

Nè saprei come fare

Per poterli trovare.

Fla. *(Quà Rosina che fà?)*

*si pone in disparte ad osservare.*

Ros. Parmi vederne un là:

Zì, zì, . . . oh! non è in lui.

*Guarda, e chiama da una parte, e poi si rivolta.*

Fla. *(Per veder chi chiamò pronto non fui.*

La gelosia mi scanna.)

Ros. Se l'occhio non m'inganna,

*Guarda da un'altra parte.*

Sen' viene à questa volta,

E' desso al certo . . . ah' volta

Per quell' altro cantone.

Fla. *(Io vò in disperatione.*

Non posso veder niente.)

Ros. Fortuna impertinente

Di tanti, e tanti amanti

B

Ma-

Mandami per pietade un lol d'avanti.

*Fla.* Eccolo.

*Ros.* Tù che vuoi?

*Fla.* Son degli amanti tuoi  
Ancor io scritto al rollo.

*Ros.* Che ti si rompi il collo,  
Partiti or or da quà.

*Fla.* Ah sfacciatella,  
Tù sei quella Zitella,  
Che amor non vuol sentire?  
Tu sei...

*Ros.* Deh non più dire,  
Che mi fai vergognare.

*Fla.* Sì, appunto vergognar: tù sei di quelle,  
Che al più sottile un palmo è almen la pelle.

*Ros.* Che vergognosa io sia, tù non lo credi;  
Mà se lo vuoi, dal nome mio lo vedi.

Mi chiamo Rosina  
E al par della Rosa  
Io son modestina,  
Io son vergognosa  
Con tutti ad ogn' or.  
Mà spesso ben questa  
Si fa rimirare,  
E ancorche modesta  
Si lascia odorare;  
Mà perde il valor.

*Fla.* Così appunto v'è detto:  
La Signora Rosina  
Al sommo è modestina,  
E poi v'è per le piazze, e pe' i cantoni,  
Ciambellando à mosconi.

*Ros.* Oh Flacco, se saprai  
Perche ciò, non mi sgriderai.

*Fla.* Perche?

*Ros.* Tu sei Romano,

E pur

E pur mi sembra strano,  
Che l' usanza non sai delle Zitelle,  
Che con finti sospiri,  
Con vezzosi raggiri,  
Per certe strade ignote  
Trovan il modo di formar la dote.

*Fla.* Lo sò, lo sò mà . . . poi . . .  
- Che vorrei dir, imaginar te'l puoi.

*Ros.* Ora così, dovendo io già partire,  
Son stata à riverire  
Alcuni innamorati,  
Che fan li spasimati,  
Et ogn' un per finezza, e bizzarria  
M' ha regalato una galanteria.

*Fla.* Questo è un bell' uso affè;  
Però non fa per mè,  
Che se ben raggirassi, e notte, e giorno,  
Non troverei un, che mi desse un . . . niente

*Ros.* Stattene allegramente,  
Ciò non t' importi, che la dote mia  
Chi sà, chi sà, che un dì la tua non sia!

*Fla.* Mia la tua? oh questa è cosa  
Che mi piace, e dà diletto:  
Io men vado già in brodetto,  
Io mi sento liquefar.  
Torna à dir bocca amorosa,  
Mia la tua? Io ti prometto,  
Che non ebbi mai nel petto  
Un piacer di quello al par.

*Ros.* Or via tempo mi pare  
D' andar dalla Padrona,  
Che forse noi l' aurem fatta aspettare.

*Fla.* Oh questa sì, ch'è buona:  
Aspetta? Credo ben, che sia partita,  
Che quando io son venuto,  
Era il tutto apprestato,

B 2

E per

E per tuo amore io me ne ion icordato.

Ros. Noi dunque che faremo?

Fla. Noi... Noi... la seguiremo.

Ros. Via sù, più non tardiamo.

Fla. Addio Roma.

Ros. Addio Roma.

Fla. Andiamo.

Ros. Andiamo.

Fla. T'appoggia, mio bene,  
Ti fò da Bracciero.

Ros. Oh! adesso v'è bene,  
V'è bene da vero.

Fla. E andando più piano  
Ti stringo la mano,  
M'intendi?

Ros. T'intendo,  
Non dire di più.

Fla. Non dico di più.

Fla. Mà quando faremo  
Colà frà Toscani,  
Non nò bagiamani,  
Nè vezzi; & inchini  
Con altri Zerbini,  
Comprendi?

Ros. Comprendo,  
Sarai solo tù.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-

29  
A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Padiglione interno di Porsenna. Veduta degli  
accampamenti Toscani sopra il Tevere.  
Nel prospetto la riva del Tevere.

Porsenna, e Mesenzio.

Por. E Seguiesti?

Mes. E Fedele; e già s'avanza  
Clelia in Ostaggio al Campo;  
Mà sola a noi costei non vien.

Por. Chi è seco?

Mes. Oltre il Guerrier, che fece  
Argine alle nostr'armi, evvi Camilla.

Por. Del Rè d'Alba la Figlia?

Mes. E di Porsenna Sposa.

Por. Io non la chiesi;  
Costei viene a un rifiuto.

Mes. Mà se Clelia non piace?

Por. Più di Clelia, e Camilla amo la pace.

Mes. Dunque risolvi?....

Por. Sì, di rifiutarla

Anzi tù v'è, e previeni il mio rifiuto;

Fà, che torni Camilla ò ad Alba, o a Roma.

Mes. Pensa....

*si vedono sbarcare Orazio, Camilla, e Clelia.*

Por. Basta, Mesenzio, hò risoluto.

Mes. Io parto.

*il Rè lo richiama.*

Por. Ascolta prima.

Mes. Eccomi ò Sire.

Por. Hò cangiato pensier; più il Rè non sono.

Vò, che accogli per me Camilla al Trono.

B 3

Mes.

Mef. Mâ quando poi saprà, che il Rè non sono  
Por. Da queste Tende uscir non dee l'inganno,  
E durerà sol quanto  
Di tempo è d'uopo a stabilir la pace.

*Si vede una Guardia far cenno al Rè, che chie-  
dono i Personaggi l'Udienza.*

Vengano.

Mef. Ah mio Signore . . . .

Por. Non replicar; là fiedi,  
Et accogli per mè Camilla al Trono,  
E forse forse al letto.

Mef. Signor eccomi pronto.

## SCENA II.

Siede Mesenzio sopra il lettisternio del Rè,  
e comparisce Orazio accompagnando  
Camilla, e Clelia.

*Orazio, Camilla, Clelia, e detti.*

Por. (C He avvenenza, che brio!  
E Clelia quella al certo.)

Ora. Porfenna, affinche tu vegga, che Roma  
*a Mesenzio.*

Dalla proposta pace non disente,  
Con l'Ostaggio richiesto i tuoi ricambia.  
Quella è Clelia del Consolo la Figlia,  
Questa è Camilla à te Sposa promessa:  
Quella in Ostaggio, e questa in dono invia.

Mef. Amico, tù a cui noti *a Porfenna.*  
Sono i sensi del Rè, per mè rispondi.

Por. Generoso Roman, Camilla, e Clelia  
*ad Orazio.*

Ambe grate al Rè sono;  
Di Porfenna otterrà questa la mano  
Custodirà la Regia fede quella;

Cam. Orazio, vedi? il Rè non mi rifiuta.  
*tra loro.* *Ora.*

Ora. M'hà deluso la Fama, e t'hò perduta.  
Por. Torna, o Carriero, a Roma, e al tuo ritorno  
*Ad Orazio.*

Fà palese, che auransi

I patti della pace al nuovo giorno.

Ora. Mi parto, o Rè; Sò che sei giusto, e grato  
Quanto fù generoso il mio Senato.

Piace a Roma, se a te piace,

Che nel sen di bella pace

Goda ogn'un lieto, e contento.

(Sol felice non son io,

Che perduto l'Idol mio,

Pace arredo, e non la sento.)

## SCENA III.

*Camilla, Clelia, Porfenna, e Mesenzio.*

Cam. P Orfenna, il tuo favore *a Mesenzio.*  
M'hà per guidarmi al sospirato letto

Tolta al poter dell'abborrita Roma:

Tanta fortuna umil Camilla adora;

Mà questo mio destino

Non odo uscir da la tua bocca ancora.

Mef. Mio Rè, che degg'io dir?

*piano a Porfenna.*

Por. Per tè rispondo. *a Mesenzio.*

Chi maggior pegno chiede *a Camilla.*

De la fede Real, Porfenna offende.

Cam. (Che fia? Porfenna tace, e si confonde?)

Ardito, al Rè favello.

Por. E il Rè risponde.

Cam. Porfenna, di tua fè punto non temo,

Ma temo del tuo Amor, quest'è ch'io chiedo.

Por. Rè, che porge la man, dona anche il core.

*a Camilla.*

Signore, a tè; accogliesti

*a Mesenzio.*

La Sposa al Trono, ora l'accogli al letto.

*Leva in piedi Mesenzio, e prende per mano Camilla.*  
Mes. Poni in Calma, o Camilla, omai gli affetti  
Che il Rè manchi di fè sgombra il timore,  
Ecco la mano, e con la mano il core.

Por. (Mà solo a Clelia è destinato il Trono.)

Me. (Deh perche il Rè, ch'io fingo, ora non sono!)

Por. Parti. *piano a Mesenzio.*

Mes. Regina, andiam.

Cam. Mio Rè son teco.

Clelia meco verrai, che quella fede,

Ch'io Schiava ti promisi,

Regina ti confermo.

Cle. Per difendersi Clelia hà un'altro schermo.

Cam. Sento che l'alma

Trova ogni calma

Vicino a tè.

E il tuo sembiante

Adoro amante

Colma di fè.

#### SCENA IV

*Porfenna, e Clelia.*

Por. (Porfenna a noi.) Dove ti porti o Clelia?

Cle. La Regina mi chiama.

Por. E il Rè ti ferma.

Cle. Eh! che il Rè tu non fei.

Por. Se il Rè non son, per diventarlo hò modo.

Cle. Con una fellonia?

Por. Con miglior arte.

Cle. Mà per qual fin?

Por. Per possederti, o bella.

Cle. Temerario. Un vil Duce osa sperare  
Sovra d'una Romana aver possesso?

Por. E se aver lo potessi?

Cle. Il Rè non fei.

Por.

#### SECONDO.

33

Por. Privato, o Rè ch'io sia

Devi al fine esser mia.

Men ritrosa ti spero

Allor, che la mia mano

Può farti d'un Ottaggio una Regina.

Cle. Romana sono, e sappi,

Che più tosto morir vò Cittadina;

Che stringer la tua man fatta Regina.

Por. Meno audace, e men superba

Con mè ancora ti vedrò.

Se privato mi disprezzi,

Forse fia, che m'accarezzi

Quando Rè ritornerò.

#### SCENA V.

*Clelia.*

C He senti mai son questi?

Pavento qualche inganno.

Clelia, che si risolve?

Se fai lunga dimora è certo il danno.

L'uscita è aperta, abbandonato è il Campo.

E non pensi a la fuga?

In qual forma? s'affidi

La vita al nuoto, e si trapassi il fiume.

Mi tolgo il manto: un arrischiata fuga

*si scioglie il manto, e lo lascia in terra.*

E' il più sano Consiglio:

E degno di perire

Chi potendone uscir resta in periglio.

Onor, Fede, & Amoi

Son stimoli al mio cor

A varcar l'onde.

*Si vede Clelia gettarsi precipitosamente nel*

*Teuere.*

B 5

SCE-

## S C E N A V I.

*Rosina, e Flacco in un Battello.*

*Ros.* **A** Himè! Clelia!....  
*Fla.* Sì; chiama.  
*Ros.* Miserabile Dama.  
 Arriviamola.  
*Fla.* Oibò.  
 Questo far non si può,  
 Và a corrente del fiume.  
*Ros.* Deh gli assisti alcun Nume!  
 Nel rimirarla il guardo mio vacilla.  
*Fla.* Và più lesta, e veloce d'un'anguilla.  
*Ros.* Or noi scendiamo a terra piano piano.  
*Fla.* Sì, sì. *smonta a terra.*  
*Ros.* Dammi la mano.  
*Fla.* Eccola. *dà la mano a Rosina, che smonta.*  
*Ros.* Io son sfordita;  
 Son tutta impaurita,  
 Quivi il manto hà lasciato.  
*Fla.* Lo prendo; mà chi sono  
 Questi, che vengon quà? Rosina in tuono.  
*si pongono in disparte.*

## S C E N A V I I.

*Porfenna, Mesenzio, e detti in disparte.*

*Por.* **V**ieni, Mesenzio fà palese a Clelia  
 La frode in suo favor fin'or ordita.  
 E nel suo disinganno il Rè discerna.  
*Ros.* (Non fanno ancor, che Clelia sia fuggita.)  
*Po.* Ma quì Clelia non veggo: a mè la scorta.  
*Mes.* Esser lungi non può; ne volo in traccia.  
*Fla.* Signor se non vi spiaccia,  
 Di Clelia vi potrem dar noi la nuova.  
*Por.* Di pur, dove si trova?  
*Ros.* Nè in Ciel, nè in Terra,

*Fla.*

*Fla.* A nuoto passa il fiume,  
 Ed or l'opposta riva ardita afferra.  
*Por.* Come?  
*Ros.* Mirate là,  
 Se questa è verità.  
*Por.* Coraggiosa Donzella! E voi chi siete?  
*Fla.* Son Flacco,  
*Ros.* Son Rosina,  
*Fla.* Servitor,  
*Ros.* Damigella,  
*A 2.* Della nuova Regina,  
*Fla.* Ora siamo arrivati,  
*Ros.* Adesso siam sbarcati,  
*Fla.* E prima di sbarcare,  
*Ros.* E prima d'arrivare,  
*Fla.* Noi avemo osservato,  
*Ros.* Avemo rimirato,  
*Fla.* Che Clelia....  
*Ros.* Sì, del Consolo la Figlia,  
*Fla.* Oh strana meraviglia!  
*Ros.* Nel fiume s'è gettata,  
*Fla.* E tutta s'è bagnata,  
*Ros.* Se un poco più aspettava....  
*Fla.* Se poco più tardava....  
*Ros.* C'era il nostro battello...  
*Fla.* E più comodo andar potea con quello.  
*Ros.* Quando semo sbarcati....  
*Fla.* Quando semo arrivati...  
*Ros.* Il manto abbiám trovato....  
*Fla.* E forse l'hà lasciato,  
 Acciò non s'affogasse un tal broccato.  
*Ros.* Tutto il fatto questo è...  
*Fla.* Questa è l'istoria  
 Ben degna d'eternissima memoria.  
*Por.* Partite.  
*Ros.* Signorsì....

B 6

*Fla.*

Fla. Però . . .

Mes. Che chiedi ? di .

Fla. Camilla dove stà ?

Ros. Per trovar la Regina, ove si vada :

Mes. Nella Tenda Real forse risiede :

Ros. Mille grazie all'onor .

Fla. Sempre al suo piede.

partono.

## SCENA VIII.

Porfenna, e Mesenzio.

Por. **E** Le guardie sì presto  
In profondo letargo,  
La lusinga di pace hà già sopite ?

Mes. Tutte averan la meritata pena.

Por. E intanto in mio poter più non è Clelia.

Mes. Chieggasi un'altra volta.

Por. Chieggasi, e per compire

L'amorose mie brame

Porfenna stesso il Rè vada, e la chieda.

Mes. Il Rè ?

Por. Sì, sì io stesso.

Già non creduto Rè da chi fù al Campo ;  
Oratore del Rè fingermi io posso .

Avverti intanto

Ch'a Camilla non sia nota la frode .

Mes. Nelle Tende assegnate al suo ritiro

Del suo inganno già paga ora riposa .

Por. Mesenzio, addio . Prima del nuovo giorno

Affretterò alle Tende il mio ritorno .

All'acquisto d'un sembiante

Vado amante, e non più Rè .

Quanto possa una beltà

Lo saprà Roma da mè .

SCE

## SCENA IX.

Mesenzio, e poi Camilla, doppo Flacco, e Rosina

Mes. **M** Esenzio, il Rè si parte ; (forte  
Camilla è in tuo poter: par, che la  
Voglia tarti davvero il Rè, che fingi .

Un Trono abbandonato, è un grande invito ;

Una Sposa Regina è gran lusinga .

Cam. Signor, sappi, che Clelia a me si deve.

Mes. Se a ciò vieni, Regina, inutil vieni,

Clelia n'andò lungi dal Campo .

Cam. E dove ?

Mes. A Roma .

Cam. Chi guidolla ?

Mes. Ardita a nuoto ella ha varcato il fiume .

Cam. Valorosa Donzella !

E' salvo il mio dovere, e sciolta io sono.

Mes. Ah mia Regina . . . ( E soffrirai Mesenzio  
Di tradirla più oltre ? Ah! non fia vero. )

Cam. Teco stesso ragioni, e non rispondi ?  
Parla mio Rè .

Mes. Mà se tuo Rè non fossi,

S'io non fossi Porfenna ?

Cam. Non sarei in tuo poter se quel non fossi.

Mes. (Ma si scopra: Che fia ? ) Vedi, Regina,  
s'inginocchia a piedi di Camilla

A tuoi piè vedi un Reo dell'altrui colpa.

Io il Rè non son .

Cam. Che ascolto ?

Mes. Tal mi volle

Un Comando del Rè per ingannarti .

Quegli, ch'a mè vicin per mè rispose,

Quegli era il Rè: forpreso . . .

Cam. Sorgi . Dov'è il fellon ?

Mes.

38  
*Mos.* Lungi o Regina.

*siveva in piedi.*

*Ca. M.* Lo troveran gli acciari

De' miei fedeli Albani.

Olà...

*Fa.* Pronto, o Signora.

*Ros.* Siam qui.

*Mes.* Nò, mia Regina,

A te solo sia noto,

Che il Rè di Clelia è più di Roma amante,

Ignoto passò a Roma

A chiederla di nuovo Ostaggio, e Sposa.

*Fla.* (Fatto ha la bella cosa.)

*Cam.* Peggio, Sardan le Tende,

Si punisca ne' suoi

Giacchè non puossi il Reo, del Reo la colpa.

*Fla.* Io sol tutto farò, se così vuoi.

*Ros.* E tu tacer non puoi?

*Mes.* E qual vendetta

Se all'offensor non giunge?

*Ros.* (Tal ragione ben stà.)

*Fla.* (Questo è un soggetto di capacità.)

*Cam.* Vendetta differita

Perde l'esser miglior della vendetta.

*Mes.* Mà differita può colpire il segno:

E potrala eseguire un braccio forte.

*Cam.* Qual braccio?

*Mes.* Il mio; Regina,

Il mio, quando ti piaccia.

*Cam.* Perché vuoi, che mi spiaccia?

Vendicami costante, e son tua Sposa.

*Mes.* E vendicarti giuro: Andiam, Regina,

In più opportuno loco

Concerterem dell'opra il tempo, e'l modo.

*Cam.* Ecco la destra, a mè la tua pur stendi;

Tela diedi ingannata,

Tela rendo difesa, e vendicata.

Cara

Cara man, mano gradita

Del mio Sposo, del mio Nume:

Nel mio duol mi porgi aita,

Come l'Alba a i fior dà vita,

Come il Sol del Mondo è lume:

SCENA X.

*Mesenzio, e detti in disparte.*

**M** Esenzio è andato il colpo,  
Nè in tuo potere è il ripigliarlo: Vada:

Troppo dolce risuona

Una Sposa Regina, una Corona.

Colpa, che acquista un Regno,

Colpa giamai non è.

Solo chi non hà ingegno,

O in petto non ha core,

Perde per vil timore,

Così bella mercè.

SCENA XI.

*Flacco, che stà riguardando appresso à  
Mesenzio, e Rosina.*

*Ros.* **F**lacco, che fai?

*Fla.* Io stava ora a pensare,

Che la nostra Padrona

Di tre soggetti s'è attaccata al peggio;

Che questo non mi par Uom di maneggio.

*Ros.* E tu di ciò che fai?

*Fla.* Io son Fisonomista, ed osservai,

Ch'egl'è d'una natura,

Che Camilla assai ben può star sicura;

Che se in Sposo l'ottiene,

Non gli farà giamai nè mal, nè bene.

Mà...

*Ros.* Che?

*Fla.* Viemmi un pensiero...

Si... par galante affe, adesso io torno

Aspett.

Aspettami un pochin quivi d'intorno. *parte.*  
**Ros.** Che cervello curioso!  
Ei brama esser mio Sposo;  
Ma forse, forse... benchè sia vecchiotto.  
Basta... forse chi sà...  
Per la sua gran bontà  
Mi farà grato più d'un giovinotto.  
**Fla.** Eccomi ò cara mia: *Ritorna col manto.*  
Ascolta in cortesia,  
Hai d'appagar mia brama,  
T'adatta questo manto, e fà da Dama.  
**Ros.** Non sò se ci aurò grazia,  
Pur voglio far ogni tua voglia fazia.  
Porgilo.  
**Fla.** Ecco,  
**Ros.** Lega,  
**Fla.** Così?  
**Ros.** Nò, che mi sega;  
Un'altro poco allenta.  
**Fla.** Così?  
**Ros.** Così?  
**Fla.** T'hò fatta al fin contenta,  
Rosina, or via, coraggio;  
Tù fà da Dama, ed io farò da Paggio.  
*Flacco pone il manto a Rosina, e prende la coda  
in mano.*  
**Ros.** Bella moda,  
Ch'è la coda,  
Oh che garbo, che mai dà! . . . .  
*Nel camminare Flacco non se n' avvede, e la  
trattiene per il Manto.*  
Attento non vuoi stare?  
Tù vuoi farmi inciampare?  
**Fla.** Mi perdoni lustrissima,  
Ch'era voltato in là,  
Nè rimirava in quà.

**Ros.**

*SECONDO.*  
**Ros.** E' un'usanza bella, e buona,  
E la porta ogni persona,  
Che a vestirsi attender sà...  
*Flacco per accomodare il Manto lo alza troppo.*  
**Ros.** Nò, tanto non alzare.  
**Fla.** Lascia a mè far, non v'è da dubbitare.  
**Ros.** Bella moda &c.  
*Flacco s'addormenta in piedi, e dà un stramazzone.*  
Cos'è?  
**Fla.** Niè... niente; il sonno...  
Gl'occhi vegliar non ponno.  
**Ros.** Ah! disgraziato,  
Vuoi esser bastonato?  
**Fla.** Viva la mia Rosina,  
Mi sembri giusto giusto una Damina.  
**Ros.** Davvero?  
**Fla.** Sì; però hai tù osservato  
Come i Paggi hò imitato?  
**Ros.** In verità sincera  
L'hai saputo ben fare,  
E m'è parso mirare  
Un, che viddi in Comedia l'altra sera.  
**Fla.** Or via leviamo il manto.  
**Ros.** Sì, che m'impiccia tanto  
Una sì lunga coda,  
Che quasi stò per maledir la moda!  
**Fla.** Nò, non la maledire.  
**Ros.** Perché?  
**Fla.** Perché? or stammì un pò a sentire.  
*Flacco si pone il Manto.*  
Bella moda  
Ch'è la coda,  
Oh che garbo, che mai dà!  
**Ros.** Ti stà bene,  
Ti conviene  
Credi a mè; ch'è verità.

**Fla.**

*Fra.* E' un usanza bella, e buona,  
E la porta ogni persona,  
Che a vestirsi attender sa.  
*Ros.* Ma per far l'usanza buona,  
A te manca la Corona,  
Che dà grazia, e Maestà.

### SCENA XII.

Sala del Palazzo illuminata di notte.

*Muzio, e Clelia.*

*Muz.* **C**lelia, tu prevenisti un gran disegno.

*Cle.* Mio ben non te lo dissi? Eccomi in

*Muz.* E chi mai per fuggir ti porse ajta? (Roma)

*Cle.* A chi hà per guida Amor lieve è ogni im-

*Muz.* Ma è funesta ogni impresa (prefa.

A chi avversi hà gli Dei.

*Cle.* Di che paventi?

*Muz.* Del paterno rigore.

*Cle.* Perciò innanzi d'ogn' altro

Di te chiesi, a te venni, in te confido.

*Muz.* Contro a un Consolo, e a un Padre, e che

*Cle.* Celami almen. (poss'icò)

*Muz.* Qual prò? Se tardi, ò presto

Con la fuga tu ancor sarai scoperta.

*Cle.* Anche scoperta, io temo

Affai meno il rigor del mio gran Padre,

Che il feroce furor de' miei nemici.

*Muz.* Il Rè forse tentò la tua costanza?

*Cle.* Anzi un vil Capitano.

*Muz.* Ah temerario!

*Cle.* Sia noto intanto al Padre

Il periglio, e l'affronto; e forse allora

Sù la mia fuga addolcirà lo sdegno.

*Muz.* Sia noto; cauta intanto

Celati, o bella, in quelle

Destinate per me remote stanze.

*Cle.*

*Cle.* Vanne: Forza è, ch'ei ceda;  
Che al fin Roma mi diede  
A i nemici in Ostaggio, e non in preda.

*Muz.* Non temer bocca amorosa

Altro labro turbator.

Tu sarai mia vaga rosa,

Ed io l'Ape del tuo fico

### SCENA XIII.

*Clelia sola.*

**P**atrie adorate mura,

Cari a la libertà sacri recessi;

Libera al fin vi veggio, e vi contemplo.

Ecco, che in questo bacio,

Che della gioja mia pegno vi rendo,

Di libertade il più bel voto appendo.

Quell'Angelletto

Che lunga età

In laccio stretto

Pianse perduta la libertà,

Se al suo Boschetto

Ritorno fa,

Il suo diletto

Di ramo in ramo cantando va.

Folle, se al laccio

Ritorna più?

Che maggior bene di libertà

Mai non vi fù,

Per ch'una volta perduta l'hà.

### SCENA XIV.

*Valerio, ed Orazio.*

*Ora.* **S**ignor, giusto il tuo cenno

Ne le vicine logge

Il Toscano Orator l'udienza attende.

*Orazio si parte.*

*Val.*

*Val.* Venga. Mà che da noi  
Ora chiede il Toscano?  
Sollecito mi vuole;  
Strana è l'udienza, e inopportuna è l'ora.  
*Odasi.* *Valerio siede.*

SCENA XV.

*Porfenna, e Valerio.*

*Por.* **I**L Rè al Senato,  
E al Popolo Roman salute, e pace.  
*Porfenna siede.*

Già l'improvvisa mia comparsa in Roma  
Deve farti palese,  
Che Clelia à tè fuggita, a tè si chiede.

*Val.* Clelia fuggita?

*Por.* Mà perche non solo...

*Val.* Fermati, e intendi pria,  
Che la fuga di Clelia è ignota, e nuova?

*Por.* Ignota, e nuova al Consolo, ed al Padre  
La fuga d' una Figlia,  
A Roma, à i Patrij lari? Mi perdona  
E' Porfenna, che parla, io non lo credo.

*Val.* E vuoi, che menta un Consolo Romano?

*Por.* Cerchisi dunque; in Roma è Clelia.

*Val.* In Roma?

E al Consolo, e a Valerio ignota ancora?

*Por.* Sì, Porfenna l'afferma, in Roma è Clelia.

*Val.* E il Consolo risponde, io non lo credo.

*Por.* Allora il crederai, che vinta Roma,  
Clelia si troverà da noi Toscani.

In me Porfenna è offeso,

*Porfenna si leva furioso in piedi.*

E alle vendette sue giusto è, che s'armi;

E' Porfenna che parla, io torno all'armi.

*Val.* Non partir. Guardie olà; Muzio ne venga.

*si parte una guardia a chiamar Muzio.*  
Siedi, e dà tregua à l'ire;  
Tosto vedrai, che adopra  
Per compiacere il Rè Valerio ogn'opra.  
*Porfenna torna a sedere.*

SCENA XVI.

*Muzio, e Detti, e Clelia in disparte.*

*Val.* **T**'Avanza pure. *A' Muzio*

*Muz.* **T**(Intesi,  
Di Clelia vuol saper; che dirò mai?)

*Clelia dietro ad una portiera fa cenno  
a Muzio che taccia.*

Clelia accenna, ch'io taccia;  
Mà il Consolo vorrà, ch'io parli al certo.)

*Val.* Muzio, fuggita dal Toscano è Clelia.

Pretende il Rè Toscano,  
Che sia fuggita a Roma, e a noi la chiede.

Strano mi par, che stia celata in Roma  
La Figlia al Padre, e al Consolo l'Ostaggio:  
Pure, se v'è chi sappia  
Dove mia Figlia sia, quegli tù sei.

*Muz.* Signor... (Che dirò mai?)  
Clelia...

*Por.* Ti ferma, e pria,  
Che impegnarti à tacer, sappi, che Clelia

E' destinata di Toscana al Trono,

E che non più in Ostaggio,

Mà da Porfenna stesso

In prezzo della pace è chiesta in Moglie.

*Muz.* (Clelia Sposa a Porfenna? ora si taccia.)

*Val.* Si trovi Clelia, e la risposta avrai. *a Porfenna*  
Parla Muzio.

*Muz.* Signor franco rispondo,

Se Clelia da' Toscani

Fosse in Ostaggio sol stata tenuta,

Fug-

Fuggita non faria ;  
Mà, tentata d' amor, e d' amor vile ,  
Differir non potea più la sua fuga .  
*Por.* Molto ti è noto, o Muzio, mà non sai ,  
Che fù il Rè che la chiese .  
*Muz.* Un vile Capitan meglio diresti .  
*Por.* Menti: Porsenna fù. *Clelia addita Porf.*  
*Muz.* Nò, qual tu fosti .  
*Por.* Valerio tutto è vero, io chiesi Clelia ;  
Del Rè à nome la chiesi; mà se tanto  
E' palese à costui  
Dalla bocca di Clelia ei l' hà saputo .  
*Val.* Udisti , incauto Muzio ?  
Parla .  
*Muz.* Nulla di più Muzio favella ,  
Se non , che Clelia al Padre io non ascon lo ;  
Ma per darla al Toscano,  
Nò, Clelia non è in Roma, e non è al Mondo .  
*Val.* La troverai ben tu : Passa frà tanto  
Alle Tende Toscane  
In vece di mia figlia Ostaggio, e pegno .

S C E N A XVII.

*Esce Clelia, e detti.*

*Cle.* **O** H questo nò ; più tosto ,  
Che Muzio vada mai, Clelia ritorni .  
*Por.* O' intrepida !  
*Muz.* O' imprudente !  
*Val.* Ardita Figlia ,  
Di comparirmi innanzi ancora hai fronte ?  
Per la Patria si fugge ,  
Per l'amante si torna ? Ah Figlia indegna ,  
E del nome di Figlia, e di Romana .  
*Cle.* Padre , se lice dir .  
*Val.* Che dir potrai ?  
*Cle.* S'è delitto fuggendo  
Togliere una Dozella  
A lascivo furor, Padre, son rea : *Por*

*Val.* Chi ti tentò ? Chi ti sforzò ?  
*Por.* Nissuno .  
*Cle.* Menti, tu mai tentasti . *A Porsenna.*  
*Por.* Sarà dunque tentarti  
Volerti far Regina ?  
Farti forza sarà l' offrirti un Trono ?  
*Cle.* Signor qualche gran frode *a Valerio.*  
Cela questa richiesta : Io stessa vidi  
Stringer la man del Rè Sposa Camilla .  
*Por.* La regia fede impegno ,  
Che Camilla è delusa .  
*Cle.* Ma perciò non m'avrà Porsenna Sposa :  
*Val.* Come ? non tocca a tè questo rifiuto .  
*Muz.* Clelia dunque farà Sposa al Toscano ?  
Dunque . . .  
*Val.* Taci, e ti basti  
Del delitto di Clelia esser a parte  
Torni Clelia per or, torni in Ostaggio ;  
Vanne, e al tuo Rè dirai , *a Porsenna.*  
Che al nuovo Sol saprà ciò, che il Senato  
Della mano di Clelia aurà ordinato .  
*Por.* Pesi il Senato pur l'utile, e'l giusto ,  
Ma Clelia a noi ritorni :  
(Poi l'accordi il Senato , ò nieghi in moglie,  
Porsenna non son io, se a mè si toglie , )  
Vieni ò bella , al Trono, e al letto  
Che per tè si guarda ancor .  
Vieni, e regna ,  
( Quasi dissi su'l mio affetto ,  
Disse quasi su'l mio cor . )

S C E N A XVIII.

*Clelia, Valerio, e Muzio.*

*Cle.* **P** Adre , saper vorrò , se per amarti  
O per odiare i Rè, da tè nacqui io .  
*Val.* Naccesti per la pubblica salute :

*Gli*

Gli amerai, le al Senato  
Giova, che gli ami, e gli odierai se piace.  
Vanne tosto, e correggi  
Con un pronto ubbidir lo scorso errore.  
Muz. Vanne, a momenti farò al Campo anch'io

*piano a Clelia.*  
Cle. (Non posso replicar.) Mi parto; Addio.  
*bacia la mano al Padre, e guarda Muzio.*  
Parto, ma tù qui resta  
In mano al Genitor  
In questo bacio almen, resta cor mio.  
Resta, resta mio cor,  
Che vittima funesta  
Del Toscano veder non ti vogl'io.

### SCENA XIX.

*Muzio, e Valerio.*

Muz. Sarà il nostro Senato arbitro dunque  
Degli affetti di Clelia, e del destino?

Val. E ciò chiede un Romano?

Muzio, Muzio: Il Senato:  
Sarà di lei ciò, ch'a lui giova, e piace;  
A un privato non lice

Arbitrar della guerra, o della pace.  
Cor Roman s'hai tu nel petto  
Svena pur ogni tuo affetto  
Del Senato a un sol piacer.  
Sia tuo vanto, sia tua gloria  
Sul tuo core aver vittoria,  
Per unirti al suo voler.

### SCENA XX.

*Muzio, e poi Orazio.*

Muz. A Desso, o Muzio d'eseguire è tempo  
Il gran disegno, e di compire il voto;  
Ciò

Se vuoi giungere a godere  
Forte cor non disperar.  
Tutto può chi può volere,  
L'impossibil può tentar.

Ecco Orazio; si tenti

D'avere il suo valor compagno all'opra:

Ora. Muzio, Clelia fuggita al Campo torna:

Muz. E quel, ch'è peggio, Orazio,  
Agli amori del Rè ritorna in preda.

Ora. Camilla? l'abbandona?

Mu. Non fai de i Rè il costume in Roma ancora,  
Che de le sue non paghi  
Cercan contaminar le spose altrui?

Ora. Empio, lascivo! Muz. E noi,  
Se lo soffriam, codardi.

Ora. Che possiam noi qui in Roma,  
E lontani dal Rè?

Muz. Tutto, se tutto

Lice a chi hà in petto ardir: Di girne al Campo  
Sotto spoglie Toscane ora risolvo  
Con trecento Compagni  
Tutti giurati del Tiranno a i danni,  
Manca solo il tuo braccio.

Ora. E il mio non manchi.  
Son teco.

Muz. O generoso! Andiamo dunque?

Ora. Andiamo: ove si tratta

Di perdere un Tiranno,  
Mai non tema un Roman periglio, o danno.

Muz. Si sveni s'uccida;

Ora. a 2. Ci chiama, ci guida

La Patria, l'amor.

Voi di Roma forti Eroi

A la man, che stendo a voi  
Per ferir date vigor.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

C

ATTO

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Tempio d' Apollo nel Gianicolo. Nel prospetto la Statua del Nume coll' Antro, da cui si ricevono gli oracoli, e innanzi ad esso il Tripode. Gran Bra-  
ciere, con entrovi carboni accesi nel mezzo del  
Tempio

*Porfenna, e Clelia.*

*Por.* **S** I' Clelia il Rè son io; mi volle amante  
Di tua bellezza il grido  
E quella tua beltà mi vuol tuo sposo:  
Perciò mi tolsi di Camilla al nodo,  
Deposi la Corona,  
E acciò vi salga tù stesi dal Trono.

*Cle.* Porfenna già lo sai, che non s' abbaglia  
Allo splendor d' un Trono occhio Romano:  
Privato ti sprezzai, mà Rè non posso ..

*Por.* Nò Clelia, udir non voglio,  
Or che Rè mi paleso, un tuo rifiuto;  
Un momento l' sospendi,  
E il tuo destin dal tuo Senato attendi.  
Passa frà tanto in mano  
Del Ministro d' Apollo.  
Sarà del sacro rito  
Capo Mesenzio, e quanto  
Egli t' impone eseguirai fedele.

*Cle.* Di servire ad Apollo  
Ministra al tempio oggi contenta io sono;  
Più tosto, che salir d' Etruria al Trono.  
Odio, sprezzo, fuggo, e sdegno,  
Trono, affetti, onori, e Regno,  
E per

*PERZU.*  
E per tè non hò beltà.  
Patria, Sposo, e libertà  
Questo Dio, cui sacra sono;  
Contro tè difenderà.

## SCENA II.

*Porfenna.*

*Por.* **V** Anne pur; ciò, ch' è mio;  
Renderammi cortese, e giusto il Dio.  
Ritiratevi ò Guardie. Ecco Camilla.  
Costei Rè non mi vegga; anzi si fugga,  
Lci presente, l' incontro di Mesenzio.  
Con pochi de' miei fidi  
Nè i ritiri del Tempio ora mi celo,  
E allor, che il Sacrificio è incominciato  
Qui ritorno farò inosservato.  
Lasciami adesso in pace,  
Tiranno di quest' alma;  
Rimorso di mia fè.  
Quello, che giova, e piace  
Non dee turbar la calma  
Nel' animo d' un Rè.

## SCENA III.

*Camilla, e Mesenzio Flacco, e Rosina, li quali si  
pongono nel lontano del Tempio.*

*Cam.* **V** Edesti come l' empio à noi si tolse  
*Mes.* Mà non potrà involarci  
Al colpo destinato.

*Cam.* Se torna il Rè, ritornerà difeso.

*Mes.* Nò Regina, che'l suo stesso delitto  
Fà, ch' à noi disarmato ei porga il fianco:  
Perche tù viva nel tuo inganno ei vuole;  
Ch' io presieda in sua vece  
A l'augurio di pace, e che ti doni,  
Presente il Nume poi, la man di Sposo.

*Cam.* Scellerato!

*Mef.* A' tal fine

Ei rimosse hà le guardie  
Per ritornar privato, e così porge

A mè opportuno il modo  
Di placare il tuo sdegno, e vendicarti

Io vado al più Ministro  
Per affrettare il voto, & il gran colpo.

*Cam.* Prode, e faggio Mesenzio,

Ora questa mia man, che prima in prezzo  
Della svelata frode io ti promisi,

In premio del tuo colpo  
Innanzi al grande Apollo io ti confermo.

*Mef.* Se non sei vendicata io non la voglio;

Non sono ancora degno  
Della tua man, se non acquisto un Regno.

Non vò, che m'ami, fin che non sono  
Nel sangue tinto del Traditor.

Voglio in mercede, non voglio in dono  
D'una Regina Trono, & Amor.

#### SCENA IV.

*Camilla, Flacco, e Rosina.*

*Cam.* **N**on dormano fratanto i nostri Albani?  
Olà! Flacco? Rosina? (ni

*Ros.* Io son qui, mia Regina.

*Fla.* Lesto volo à bacciarli ambo le mani.

*Cam.* Vattene à Mezio, e di, à Flacco.

Che con i suoi seguaci  
S'armi, e poco distante  
Dal Tempio, aspetti il cenno.

*Fla.* Giusto farò così.

*Cam.* Ad ogn' altro ciò taci.

*Fla.* Avevs' io li quatrini al par del senno. parte.

*Cam.* Tù di al Duce, che attende  
Alla foglia del Tempio,

Che

Che allor, che li Toscani

Entran nel Tempio, v' introduce ancora  
Parte de' nostri Albani, & egli armato  
Lungi da mè non sia.

*Ros.* Cara Padrona mia,  
Ora volo à servirla.

*Cam.* Un tal segreto  
Ad altri penetrar non sia concesso.

*Ros.* Stia con animo quieto,  
In ciò vincer saprò il nostro sesso. parte.

*Cam.* Del fellon nel sangue involto  
Il mio Sposo in sen m'aspetta.  
Amo il Trono, amo il suo volto,  
Ma più bramo la vendetta.

#### SCENA V.

*Muzio, ed Orazio in abiti Toscani.*

*Muz.* **A** Mico, eccoci giunti con la scorta  
Delle mentite spoglie,

Del Toscano Gianicolo nel Tempio.  
Quà pur Porfenna entrò, quando non erri  
Un costante rumor sparso nel Campo.

*Ora.* V'aggiungi ciò, che d'altra parte intesi.

*Muz.* Che mai?

*Ora.* Che il Rè, poich'abbia

Dall'Oracolo tolti

Gli augurj della pace,

Dell'Esercito debba

Ricevere in sua mano il giuramento.

*Muz.* Lode al Ciel, noi pur siamo

Trà le guardie Toscane

Misti, ed inosservati: O' bella sorte;

Se al Tiranno così potrem dar morte!

E di Clelia, che udisti?

*Ora.* Cerchisi il Rè, non Clelia, e Muzio solo  
Dal colpo, che farà, Clelia ravvisi.

C 3

Muzio

*Muz.* Il Rè dunque si cerchi.  
*Ora.* Inosservati, è meglio,  
Che ci celiam fin tanto,  
Che ingombrino i Toscani il Tempio tutto:  
Lento segui i miei passi, infin, che sia,  
Onde si giugne al Rè, nota la via.  
Folle, e incauto mai dal lido  
Non si parte il buon Nocchiero:  
Se non hà del mare infido  
Esplorato ogni sentiero.

### SCENA VI.

*Muzio.*

*Muz.* **D**ue potenti Nemici (igno;  
Mi tiranneggian Palma amore, e sde-  
Sdegno contra il Toscano, amor per Clelia.  
Cerco il Rè per svenarlo,  
E con egual ardor cerco l'Amata;  
Tal che s'io non la veggio,  
Se ben io giungo del Nemico al core,  
Si lagnerà de la mia forte amore.

Dove t'aggiri  
Clelia mia vita?  
Vieni a i sospiri  
D'un vero Amante:  
Per ben ferire  
Porgimi aita,  
Dammi vigore  
Col tuo sembiante.

### SCENA VII.

*Rosina, e Flacco, uno da una parte, e  
l'altro dall'altra.*

*Ros.* **M**Ezio t'ù ritrovasti?  
*Fla.* Il negozio hò già fatto assai pulito.  
*Ros.* Ancor io hò adempito

A ciò, ch'essa m'impose, e tanto basti.  
*Fla.* Per dargli la risposta  
La Padrona non v'è.  
*Ros.* Molto discosta  
Da qui esser non può: l'aspettaremos;  
E la funzione ancora noi vedremo.  
*Fla.* Sì, sì, mia cara, & ora,  
Che hò fatto già il servizio alla Signora,  
Discorriam se ti pare,  
Intorno al nostro affare.  
*Ros.* Di che?  
*Fla.* Ti vò per moglie.  
*Ros.* Ancor io tali voglie  
Nudriva nel mio sen; ma senti, ò caro;  
Senti, che questo è un gran boccone amaro.  
*Fla.* Che c'è? che cosa è questa?  
*Ros.* Vergognosa, e modesta  
Hò detto alla Signora  
Tutto il duol che m'accora:  
Gl'hò detto, che t'ù m'ami, e ch'io pur t'amo;  
Che mi brami, e ti bramo,  
E lei....  
*Fla.* Hà acconsentito  
Ch'io sia il tuo marito.  
*Ros.* Nò, lei....  
*Fla.* Aurà approvato  
Un simil parentato.  
*Ros.* Nò, lei....  
*Fla.* Vorrà esser prima a maritarsi;  
E che i secondi noi siamo a sposarsi.  
*Ros.* Nò, lei tutta pietosa  
Disse....  
*Fla.* Che?  
*Ros.* Che non vuol, ch'io sia tua sposa.  
*Fla.* M'e l'era imaginato.  
*Ros.* E'l mio duol tanto è stato,

A

C 4

Che

30  
Che per disperazione  
Son gita ad un balcone,  
E in maledir la sorte mia contraria . . .

*Fla.* Ti gettasti? . . .

*Ros.* Nò, nò presi un pò d'aria.

*Fla.* Era anch'io disperato;  
Et avendo osservato  
Un albero ben fatto, e ben robusto,  
Che a reggermi era giusto:  
Presi ardito un capellro,  
Sù quello falgo destro,  
E per dar fine a tanti, e tanti intrichi . . .

*Ros.* T'appicasti? . . .

*Fla.* Oibò!

Gettai il laccio, e mi mangiai li fichi.

*Ros.* Ah furbo!

*Fla.* Ah triftarella!

*Ros.* Me l'hai restituita.

*Fla.* Sì dolce vita mia, sì cara, e bella!

*Ros.* Di quel, che dissi, non è niente vero!

*Fla.* Davvero?

*Ros.* Sì; davvero:

Così teco scherzai,  
Che male umor, non vò d'intorno mai;

A mè piace l'allegria,  
E nel far l'Innamorata,  
Non son tanto appassionata;  
Ma con brio, e bizzarrìa  
Dico a tè, caro giojello  
Tù sei quello, che m'alletti,  
Mi diletta, mi fàtti,  
E nel dirlo,  
E nel ridirlo  
Tappe tappe il cor mi fà.  
Lasciam piangere alli Vecchi,  
Che frà questi son parecchi,

Che

T E R Z O: 31

Che se bene son sidentati,  
Voglion far li spasimati,  
E si pongono l'occhiale  
Per veder la tale, e quale,  
E sbavando, e cinguettando  
Esplicando, & aggiutando  
Van le lor necessità.

*Fla.* Proprio tù sei, Rosina,  
Di tutte l'altre Rose la Regina:  
Rosina senza spina,  
Rosina matutina,  
Tutta colma di brina,  
Che d'ogni mio dolor sei medicina:  
Rosina . . . dirò il resto domattina.

*Ros.* E che volevi dir?

*Fla.* E che sò io?

E' tanto Idolo mio,

E' tanto il mio contento,

Che mè stesso in mè stesso io nè men sento.

Anche Flacco

E' d'umore bislacco,

E ripieno d'allegria.

A tè dico, gioja mia,

Che se il core ti fà tappe tappe;

Tuppe tuppe il mio core anche fà.

Da mè lungi ogni pena, e dolore,

Che per tè se ben provo brugiore,

Io non sento

Mai pena, e tormento,

E gradita

M'è ogni ferita,

Che mi fà la tua rara beltà.

*Ros.* Dunque eguale è l'affetto,

Ond'io or ti prometto

D'esser tua Sposa, e non ti dar più affanni.

*Fla.* Ma or?

Ros. Oh questo nò; frà trent'altr'anni.

Fla. Sanità a chi ci resta

Oh quanto è buona questa:

Ros. Nò, nò; viemmi d'appresso,

Posponiamola à . . . . adesso.

Fla. O cara, ecco la mano.

Ros. Non stringere, fa piano.

Fla. Ma la Padrona . . . .

Ros. Il tutto gli hò narrato

E l'affare è aggiustato!

Fl. Dunque tu sei mia moglie?

Ros. Tù sei il mio marito?

Fla. Non più pene, ne doglie.

Ros. Ogni affanno da noi vada sbandito.

Fl. Gradita mia Spola.

Ros. Mio Sposo gradito,

Al 2. Andiamo all'invito,

Che amore ci fa.

Ros. Che cosa gustosa

Se avremo ragazzi.

Fla. Di questi solazzi

N'avrem quantità.

### SCENA VIII.

*Ritorna Mesenzio, il quale seco conduce Clelia,*

*Mesenzio, Clelia, Camilla; Muzio, ed*

*Orazio in disparte.*

Ora. **E**ccoti il Rè degl'odi nostri oggetto.

Muz. Il vidi, e Clelia è seco. *piano tra loro*

Ora. Eh bada al Rè.

Muz. Non dubitar: ch'è primo

Di noi giungerlo può, quegli lo sveni.

Mes. Sì, Toscani, se piace al nostro Nume

Co i Romani averà fine la guerra.

Atto, e pronto è l'Ostaggio

Ad accender per noi la sacra fiamma.

A'

A' noi solo rimane

Con pio canto, e divoto

Seguire il rito, e presentare il voto:

### SCENA IX.

*Esce Porfenna, e s'avvicina a Mesenzio:*

*Coro di Toscani.*

**O** Del Mondo, Padre, e Nume

O del Ciel gioja, ed onor.

Vieni, e accendi col tuo lume

Il profetico furor.

Tè invochiam per quella fronda,

Che fù Ninfa, già tuo amor;

E per quella, che seconda

Clizia amante il tuo splendor.

O del, &c.

*Cam.* Vedesti il traditore? *piano fra loro.*

*Mes.* Fingi di non vederlo, e il colpo aspetta;

Poco tempo rimane alla vendetta.

Ora, o Vergine illustre, *a Clelia.*

Prendi la sacra face, e acciò sia noto

Al Popolo Toscano

Se la pace con Roma è al Dio gradita,

Alla fiamma profetica dà vita.

*Clelia toglie in mano la face, e s'accosta al Braciere*

*per accendere la fiamma.*

*Cle.* Eccomi, ma sappiate,

Che non a voi Toscani,

Ma bensì al Nume, & alla Patria io servo.

*Mes.* Dio del lume,

Fà, che il foco chiaro splenda,

E la fiamma

Per noi fausta al Cielo ascenda,

*Tutti* Dio del, &c.

*Clelia accende la fiamma.*

*Mes.* Febbo viva;

C O

V A

Và la fiamma al Ciel giuliva,  
E al Dio piace,  
Ch'abbia Etruria, e Roma pace.

Tutti

Viva, viva, &amp;c.

*Por.* Con sì felici auguri *piano a Mesenzio.*  
Prendi il Reale impronto, ed in tua mano  
Venga a giurar la pace ogni Toscano.

*Mes.* E pace abbiano dunque Etruria, e Roma;  
Il Nume v'acconsente, e il Rè la dona.  
Ecco del Regno il sacro impronto; in esso  
Della pace, che chiede  
Ogn'uno venga ad improntar la fede.

*Muz.* Io ti precedo, e tu mi segui, Amico,  
*piano ad Orazio.*

E se mai d'atterrarlo  
Non ottenesse il braccio mio la forte,  
Tù correggi il mio errore, e al Rè dà morte.

*Cle.* (Quegli è il mio Muzio al certo, e Orazio è  
Cela qualche disegno *(seco.*  
Quella spoglia mentita:

A che mai vien l'audace? Apollo aita!)

*Vanno i Toscani ad uno, ad uno, e giurano in ma-  
no di Mesenzio la pace. Giunto Muzio, esso  
pure dopo alcuni Toscani vicino a Mesenzio  
in vece di giurare come gli altri, se gli av-  
venta contro col pugnale alla mano, e lo getta  
morto a terra.*

*Mes.* Ah Traditore!....

*Cle.* } a 2. (O Dei!)

*Cam.* } (Siam noi scoperti.)

*Por.* Fermatelo Soldati.

*Muz.* Nò Toscani,  
Senza contratto alcuno  
Cedo al vostro furore, e mi disarmo

*Cle.* (Muzio ingannato al certo errò.)

*Por.* Chi sei

TÙ

Tù, che presente il Rè cotanto ardisti  
*Cam.* (L'attentato al Rè ignoto onde mai viene?)

*Muz.* Presente il Rè? Che sento?  
Adunque il Rè non è quegli, che uccisi  
Non fu Porfenna?

*Por.* Nò. Porfenna io sono.

*Ora.* (Che grande inganno è questo!)

*Cam.* (Oh error funesto!)

*Muz.* Oh mè deluso, e sconsigliato! Adesso  
Punitemi, o Toscani,  
Che il mio colpo infelice adesso è fallo.

*Por.* Che arroganza! Ma almen chi sei rispondi.

*Muz.* Ancor non mi ravvisi?

Romano son, Muzio è il mio nome, Amante  
Di Clelia anche direi, se con più sorte  
Potuto avessi vendicarla almeno.

*Por.* Temerario. Qual mai del tuo delitto,  
Ma più che l'ardir tuo farà la pena?

*Muz.* Grande, fiera, inaudita  
Per quel colpo, che feci,  
Ma per quello che errai, maggiore ancora.  
Pur qualunque ella sia, non creder forse  
Con essa di sottrarti a simil morte.  
Solo non son; trecento altri Romani  
Sotto spoglie mentite  
Stanno celati nel tuo Campo; ogn'uno  
Affai di mè più risoluto, e forte,  
Mè presente giurò darti la morte.

*Ora.* (Sconsigliata minaccia!)

*Por.* Apprenderan dal fallo tuo, che i Numi  
La vita de' i Regnanti hanno in difesa.

*Muz.* Anzi dal fallo mio  
Apprenderanno a non errar costoro.

*Cle.* (Ahi di Muzio l'ardir la pena affretta!)

*Por.* Io gelo di stupor, che tanto ardisca  
Un Reo sì enorme ad un Rè offeso innanzi:

Ma

Ma scotiamci una volta,  
E se non dal suo fallo,  
Imparino quell'alme contumaci  
A rispettarmi al men dal suo castigo:  
Soldati, a voi.

*Muz.* Porfenna nò, ti ferma.  
Mi vuoi punito, e tal m'avrai; ma eada,  
Cada sul Reo la pena,  
Ecco, Romani, ecco, ò Toscani il Reo:  
Questo mio braccio sol fù il reo del fallo,  
E questo vo punir: s'abbrugi, e s'arda.

*Por.* ) a 2. Che divisa costui?

*Cam.* ) a 2. Numi che veggo?

*Ora.* ) a 2. O' Costanza inaudita!

*Por.* ) a 2. O' impresa ardita!

*Cam.* ) a 2. O' impresa ardita!

*Muz.* Soffri, che del tuo error la pena è degna;  
Soffri, e a più non errare impara, e insegna.  
*Por.* O' Giovane crudele  
Più che contro di mè, contro tè stesso!  
Guardie si tolga al foco.

*Le Guardie levano Muzio dal fuoco.*

*Muz.* Guardami prima ò Rè, sei tù contento.  
Guardatemi, ò Compagni, e questa mano,  
Si questa accesa man la face sia,  
Che per svenar il Rè mostri la via.

*Por.* Guidatelo alle Tende, e'l custodite.  
Più non soffre il mio core

Una villa, che rende  
A quell'alma spavento, e insieme orrore.

*Muz.* Romani è questo il segno,  
Che la mia destra errò;  
A voi or lascerò

La mia vendetta.  
La meta al vostro sdegno  
Vi mostra il braccio mio:  
E questo mio desio  
Roma l'aspetta.

## S C E N A X.

*Porfenna, Clelia, Camilla, e Orazio.*

*Por.* **P**orfenna dove sei?  
I tuoi Nemici sono Uomini, ò Dei?  
*Cl.* (Ahi, che mi manca in questo incontro il co-  
Orazio il segui, e lo soccorri: anch'io (re!)

*Piano ad Orazio.*

Verrei; ma che potria  
Frà i Nemici giamai la pena mia?  
*Ora.* Non l'abbandono, ma ritorno in breve.  
(Or, ch'è scoperto il Rè, saper desio  
Qual sia il destino di Camilla, e mio.)  
*Cle.* Porfenna, adesso vedi  
Ciò, che tù puoi sperar da un cor Romano.  
*Por.* Ceder convien, che troppi,  
E troppo forti sono i miei Nemici.  
*Cam.* Empio v'aggiungi pure  
A questi una, di cui non ti sovviene.  
*Por.* E tù ancora frà gli altri  
Ten vieni a profittar del mio sconcerto?  
*Cam.* Frà gl'altri? Io sola dunque  
In tal guisa sprezzata, e vilipesa,  
A confonder non son quel cor bastante?  
L'infelice Mesenzio già m'aveva  
Palesato il tuo inganno, e questa destra  
Premio della tua morte esser dovea.  
*Por.* Anche i miei contro mè? Cedo, e son vinto;  
E pria di tutti a voi cedo, e perdono,  
O' Clelia, chiedo à tè d'averti amata.  
*Cle.* Rendimi Sposo, e Patria, io son placata;

*Por.*

*Por.* E Sposo, e Patria aurai. Da tè, Camilla;  
Non minore pietà spero al mio fallo.

*Cam.* Nò, ti vò morto, iniquo.

*Por.* E morto tù m' avrai, se tal mi brami;  
Ma sol per la tua mano: eccoti il petto,  
Eccoti il ferro, eccoti il reo, lo svena.

*Cam.* Non mi tentar, fellone,  
Ne mi mostrar quel seno, ove s'annida  
Quel cor così infedel, se vuoi perdono.

*Por.* Sì, perdono vogl' io, perdono, e pace.  
Minuzio, vola à Roma, *ad una guardia.*  
E al Consolo fa noto,  
Che giusto i di lui patti,  
Pria, che'l Sole tramonti,  
La pace à stabilir faremo pronti.  
Vado à Muzio frattanto, ò Clelia, e ogn' arte  
Uferò per placare  
Con la di lui salute il tuo furore.

*Cle.* Se mel rendi ti dono  
Con la Patria ancor io pace, e perdono.

*Por.* E tù, se di tua man mi rendi degno,  
Sarai di mè Signora, e del mio Regno.

*Cam.* In breve intenderai qual sia il mio core;  
Non si cangia sì tosto odio in amore.

*Por.* Datemi pace, ò Belle,  
E pace Roma aurà.  
Primo frà l' altre stelle  
Guida il riposo al Mondo  
L' Astro della beltà.

## S C E N A X I.

*Camilla, Clelia, e poi Orazio:*

*Cle.* **P**Arto di nobil alma,  
O'Regina, è il perdono, mà sì tosto...

*Cam.* Quel Traditore non l'ottenne ancora.

*Cle.*

*Cle.* Ecco Orazio, che arreca  
Al mio estremo dolor pena, e conforto.  
Dimmi di Muzio: già ti sento, è morto.

*Ad Orazio*

*Ora.* Nò, Clelia, Muzio vive;  
Con succhi salutari hanno i Toscani  
Impedito di Muzio il fato estremo.

*Cle.* Andiamo al mio diletto;  
A' sì lieta novella  
L'alma, che si partia, mi torna in petto.

Cari amori  
Di palme, e allori  
Il bel Crine coronate.  
Tolto è già da fiera morte  
Il mio Nume, e della forte  
Songià l'ire disarmate.

## S C E N A X I I.

*Orazio, e Camilla.*

*Ora.* **T**I sovviene, Camilla,  
La data fè? Non promettesti in Roma  
D' elier tù mia, se il Rè ti rifiutasse?

*Cam.* (Togliamci l'importuno.) Orazio, è vero;  
Ritrattar non si dee ciò, ch' è promesso.  
Sù la mia fè riposa,

Quando il Rè mi dispreggi, io son tua Sposa.

*Ora.* (Un rifiuto del Rè farà il mio acquisto?  
(Svegliati Orazio) I tuoi dispreggi adunque  
Per farti odiare i Rè non son bastanti?  
Và, che sei di mè indegna;  
Non dispero vittoria

D' un' amor, che s' oppone alla mia gloria.

*parte.*

*Cam.* Venne questo importuno ad affrettare  
D' Porfenna il perdono.  
L' abbia; troppo i Romani odio, e detesto.

*Por.*

Porlenna al fine è Rè; mi offese, è vero;  
Mà pentito ritorna;  
Odesi con contento  
Di chi amar si vorrebbe il tradimento.

Convien, che siamo, belle amorose,  
Tutte, sì tutte placate al fine.  
Se ben son belle tra i fior le rose;  
Sarian più belle senza le spine.

### SCENA XIII.

Vasta Campagna in Riva al Tevere, in cui  
si debbono piantare i confini tra i  
Romani, e Toscani.

Orazio, e Valerio.

Ora. **S**ì, Valerio, di Muzio  
Al risoluto ardir dobbiam la pace.

Val. Dunque tanto ardi Muzio, e tu pur anche  
Dell'ardir suo fosti con esso à parte?

Ora. Il fui, nè sò pentirmi,  
Che per togliere à Roma  
Un nimico potente  
De la sua libertà, lice ogn' impresa.

Val. Non sò, se della Patria,  
Guidasse il solo Amor la vostra impresa;  
Mà come errò l'ardito, onde fù d'uopo  
Correggere l'error poscia col fuoco?

Ora. Credemmo il Rè quello, che'l Rè non era.

Val. Donde nacque l'inganno?

Ora. Quegli era il Rè, che fù Oratore in Roma.  
Eccolo, che s'avanza

Al segnato confin. (Camilla è seco?)

Val. **È** questi il Rè?

SCE-

### SCENA ULTIMA.

Porfenna, Camilla, Clelia, Muzio, Rosina  
Flacco, e Detti.

Por. **S**on io.

Quel fortunato errore,  
Che mi tolse al furor d'un tuo Romano  
Con la pace, ch' à Roma io rendo, è sciolto.

Val. Dunque amico t'abbraccio, e in oltre io ce-  
Per voler del Senato (do

Alle richieste tue Clelia in Isposa.

Por. Nò Signor, fia di Muzio; ella è di lui,  
Mà più ancora di Clelia è Muzio degno.  
C' Si Padre.

Muz. Sì, Valerio.

Se à te piace

A 2. Al Rè dobbiam la nostra, e l'altrui pace.

Val. Altretanto mi sei gradita in Roma,  
Quanto mi saria grato,

~~Che sposa del Toscano~~

Ubbidissi al voler del gran Senato.

Por. A' mè il Ciel destinò Sposa Camilla,  
E mia Sposa sarà, che del mio Trono  
La rende oggi più degna il suo perdono.

Cam. Orazio, dal mio impegno eccomi sciolta.

Ora. (Stà saldo, ò cor.) Già preveduto hò il col-  
Non poteva, che al fine esser funesto. (po;  
L'amor d'una Regina à un Cittadino.

Fla. In presenza a i Padroni

Rinoviamo, ò Rosina, ora il contratto.

Ros. Già, quel, ch'è fatto è fatto.

Por. Or la gioja comune

Incominci, ò Valerio, dalla pace.

Il Consolo prende un asta, e piantandola in terra

stringe il tronco della medesima, e giura

la pace, così pure fa Porfenna.

Val.

68 **A T T O T E R Z O .**  
**Val.** Ecco, ò Romani, ecco o Toscani, questa  
Sacra al nostro gran Marte Asta guerriera  
Ferma trà noi pacifico il confine .  
Delle contese già sopite in segno  
Nel suol la punta immergo, il tronco afferro  
Il Rè meco l'afferra,  
E acciò la pace sia ferma, e sicura  
Il Consolo Romano ;

**Por.** E il Rè :

**A 2.** La giura .

**Tutti.** Pace dunque a Etruria, a Roma ;  
Pace, pace, e libertà .  
E del Tebro amica l'onda  
Tenga l'una, e l'altra sponda  
Sempre unita in amistà .

**I L F I N E .**

---

*Nell' Atto Primo al fine della Scena XI. pag. 21.  
si canta la seguente Aria .*

**Muz.** Non puole questo cor,  
Ch'è tutto fede, e amor  
Dividersi da tè .  
Se l'alma mia tù sei,  
Partir come ti dei,  
**Oh Dio !** senza di mè !

